

lunedì 11 settembre 2006
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Les Arts Florissants
William Christie, direttore

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Idomeneo KV 366

opera seria in tre atti su libretto di Gianbattista Varesco

Esecuzione in forma di concerto

Idomeneo

Paul Agnew, tenore

Idamante

Francesca Provvisionato, mezzosoprano

Ilia

Claire Debono, soprano

Elettra

Violet Noorduyn, soprano

*La voce dell'oracolo
di Nettuno*

Simon Kirkbride, basso

Arbace e Gran Sacerdote **Carlo Vincenzo Allemano**, tenore

Les Arts Florissants

William Christie, direttore

Elsa Rooke, disposizione scenica

*Les Arts Florissants sono sovvenzionati
dal Ministero della Cultura e Comunicazione,
dalla Città di Caen e dalla regione della Basse-Normandie.
Les Arts Florissants sono in residenza al Théâtre de Caen.*



IMERYS

MECENATE DE LES ARTS FLORISSANTS



Con il sostegno di BCLA

Les Arts Florissants

William Christie, direttore

Luc Bouniol-Laffont, amministratore generale

ORCHESTRA

Violini

Cynthia Roberts, *primo violino*

Jean-Paul Burgos

Myriam Gevers

Catherine Girard

Maia Silberstein

Lina Tur-Bonet

Satomi Watanabe

George Willms

Christophe Robert

Huw Daniel

Mihoko Kimura

Valérie Mascia

Martha Moore

Alba Roca

Michèle Sauvé

Peter Van Boxelaere

Viole

Simon Heyerick

Deirdre Dowling

Samantha Montgomery

Jean-Luc Thonnerieux

Violoncelli

David Simpson (bc*)

Emmanuel Balssa

Paul Carlioz

Alix Verzier

Contrabbassi

Jonathan Cable (bc*)

Michael Greenberg

Thomas de Pierrefeu

Massimo Tore

Flauti

Charles Zebley

Amélie Michel

Oboi

Pier Luigi Fabretti

Olivier Clemence

Clarinetti

Daniele Latini

Tindaro Capuano

Fagotti

Claude Wassmer

Philippe Miqueu

Corni

Claude Maury

Nicolas Chedmail

Helen Macdougall

Lionel Renoux

Trombe

Pascal Geay
Emmanuel Mure

Tromboni

Fabien Cherrier
Jean-Noël Gamet
Nicolas Grassart

Percussioni

Gabriel Laufer

Clavicembalo

Matthew Halls (bc*)

*bc: basso continuo

CORO

Soprani

Solange Añorga
Jeannette Best
Véronique Chevallier
Sophie Decaudaveine
Nicole Dubrovitch (solo)
Maud Grudzaz
Brigitte Pelote
Anne Pichard
Leila Zlassi

Controtenori - Mezzosoprani

Jean-Paul Bonnevalle
Nicolas Domingues
Dominique Favat
Armand Gavrilides
Violaine Lucas
Lina Markeby (solo)

Tenori

Michael Loughlin Smith
Nicolas Maire
Jean-Yves Ravoux
Bruno Renhold
Maurizio Rossano (solo)
Marcio Soares Holanda

Bassi

Geoffroy Buffière
Fabrice Chomienne
Laurent Collobert
Pierre Jeannot
David Le Monnier
Christophe Olive
Ludovic Provost (solo)
Jean-Marc Savigny

François Bazola, preparazione del coro

Matthew Halls,
Jonathan Cohen, maestri ripetitori

Idomeneo re di Creta

Opera seria in tre atti

Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**

Libretto di Giambattista Varesco

ATTO PRIMO

Appartamenti d'Ilia nel palazzo reale, in fondo al prospetto una galleria.

SCENA I

Ilia sola

Recitativo

ILIA

Quando avran fine omai l'aspre sventure mie? Ilia infelice! Di tempesta crudel misero avanzo, del genitor e de' germani priva, del barbaro nemico misto col sangue il sangue di vittime generose, a qual sorte più rea ti riserbano i Numi?... Pur vendicaste voi di Priamo e di Troia i danni e l'onte? Però la flotta Argiva, e Idomeneo pasto forse sarà d'orca vorace... ma che mi giova, oh ciel! se al primo aspetto di quel prode Idamante, che all'onde mi rapì, l'odio deposi, e pria fu schiavo il cor, che m'accorgessi d'essere prigioniera. Ah qual contrasto, oh Dio! d'opposti affetti mi destate nel sen odio, ed amore! Vendetta deggio a chi mi diè la vita, gratitudine a chi vita mi rende... oh Ilia! oh genitor! oh prence! oh sorte! oh vita sventurata! oh dolce morte! Ma che? m'ama Idamante?... ah no; l'ingrato per Elettra sospira, e quell'Elettra meschina principessa, esule d'Argo, d'Oreste alle sciagure a queste arene fuggitiva, raminga, è mia rivale. Quanti mi siete intorno carnefici spietati?... orsù sbranate vendetta, gelosia, odio, ed amore sbranate sì quest'infelice core!

N. 1 Aria

ILIA

Padre, germani, addio!
Voi foste, io vi perdei.
Grecia, cagion tu sei.
E un greco adorerò?
D'ingrata al sangue mio
So che la colpa avrei;
Ma quel sembiante, oh Dei!
Odiare ancor non so.

Recitativo

ILIA

Ecco Idamante, ahimè! sen vien. Misero core tu palpiti, e paventi. Deh cessate per poco, oh miei tormenti!

SCENA II

Idamante, Ilia; seguito d'Idamante

Recitativo

IDAMANTE (*al sèguito*)

Radunate i Troiani, ite, e la corte sia pronta questo giorno a celebrar.

(ad Ilia)

Di dolce speme a un raggio scema il mio duol. Minerva della Grecia protettrice involò al furor dell'onde il padre mio; in mar di qui non lunge comparser le sue navi; indaga Arbace il sito, che a noi toglie l'augusto aspetto.

ILIA (*con ironia*)

Non temer? difesa da Minerva è la Grecia, e tutta ormai scopiò sovra i Troian l'ira de' Numi.

IDAMANTE

Del fato de Troian più non dolerti. Farà il figlio per lor quanto farebbe il genitor e ogn'altro vincitor generoso. Ecco: abbian fine, principessa, i lor guai: rendo lor libertade, e omai fra noi sol prigioniero fia, sol fia, che porta, che tua beltà legò care ritorte. Ma all'amor mio d'ira e rossor tu avvampi?

ILIA

In questi accenti mal soffro un temerario ardir, deh pensa, pensa Idamante, oh Dio! il padre tuo qual è, qual era il mio.

N. 2 Aria

IDAMANTE

Non ho colpa, e mi condanni
Idol mio, perché t'adoro.
Colpa è vostra, oh Dei tiranni,
E di pena afflitto io moro
D'un error che mio non è.
Se tu brami, al tuo impero
Aprirommi questo seno,
Ne' tuoi lumi il leggo, è vero,
Ma me'l dica il labbro almeno
E non chiedo altra mercè.

Recitativo

ILIA (*vede condurre i prigionieri*)

Ecco il misero resto de' Troiani, dal nemico furor salvi.

IDAMANTE

Or quei ceppi io romperò, vuo' consolarli adesso.
(Ahi! perché tanto far non so a me stesso!)

SCENA III

Idamante, Ilia; Troiani prigionieri, uomini e donne Cretesi.

Recitativo

IDAMANTE

Scingete le catene,
(*si levano a' prigionieri le catene, li quali dimostrano gratitudine*)
ed oggi il mondo, oh fedele Sidon, suddita nostra, vegga due
gloriosi popoli in dolce nodo avvinti, e stretti di perfetta ami-
stà. Elena armò la Grecia e l'Asia, ed ora disarmata e riunisce
ed Asia e Grecia eroina novella, principessa più amabile, e
più bella.

N. 3 Coro

Coro de' Troiani e Cretesi

TUTTI

Godiam la pace,
Trionfi Amore:
Ora ogni core
Giubilerà.

DUE CRETESI

Grazie a chi estinse
Face di guerra:
Or s'è la terra
Riposo avrà.

TUTTI

Godiam la pace,
Trionfi Amore:
Ora ogni core
Giubilerà.

DUE TROIANI

A voi dobbiamo
Pietosi Numi,
E a quei bei lumi
La libertà.

TUTTI

Godiam la pace,
Trionfi Amore:
Ora ogni core
Giubilerà.

SCENA IV

Elettra e detti

Recitativo

ELETTRA (*agitata da gelosia*)

Prence, signor, tutta la Grecia oltraggi; tu proteggi il nemico.

IDAMANTE

Veder basti alla Grecia vinto il nemico. Opra di me più degna
a mirar s'apparecchi, oh principessa: vegga il vinto felice.
(*Vede venire Arbace*)
Arbace viene.

SCENA V

Arbace e detti. Arbace è mesto.

Recitativo

IDAMANTE (*timoroso*)

Ma quel pianto che annunzia?

ARBACE

Mio signore, de' mali il più terribil...

IDAMANTE (*ansioso*)

Più non vive il genitor?

ARBACE

Non vive: quel che Marte far non poté finor, fece Nettuno, l'inesorabil Nume, e degl'eroi il più degno, ora il riseppi, presso a straniera sponda affogato morì!

IDAMANTE

Ilia, de' viventi eccoti il più meschin. Or sì dal cielo soddisfatta sarai... barbaro fato!... Corrasì al lido... ahimè! son disperato!

(parte)

ILIA

Dell'Asia i danni ancora troppo risento, e pur d'un grand'eroe al nome, al caso, il cor parmi commosso, e negargli i sospir ah no, non posso.

(parte sospirando)

SCENA VI

Elettra sola

Recitativo

ELETTRA

Estinto è Idomeneo?... Tutto a miei danni, tutto congiura il ciel! Può a suo talento Idamante disporre d'un impero, e del cor, e a me non resta ombra di speme? A mio dispetto, ahì lassa! vedrò, vedrà la Grecia a suo gran scorno, una schiava Troiana di quel soglio e del talamo ha parte... invano Elettra ami l'ingrato... e soffre una figlia d'un re, ch'ha re vassalli, ch'una vil schiava aspiri al grand'acquisto?... Oh sdegno! oh smanie! oh duol!... più non resisto.

N. 4 Aria

ELETTRA

Tutte nel cor vi sento,
Furie del crudo averno,
Lunge a sì gran tormento
Amor, mercè, pietà.
Chi mi rubò quel core,
Quel che tradito ha il mio,
Provi dal mio furore,
Vendetta e crudeltà.

SCENA VII

*Spiagge del mare ancora agitato, attorniate da dirupi.
Rottami di navi sul lido.*

N. 5 Coro

CORO VICINO

Pietà! Numi!, pietà!
Aiuto oh giusti Numi!
A noi volgete i lumi...

CORO LONTANO

Pietà! Numi, pietà!
Il ciel, il mare, il vento
Ci opprimon di spavento...

CORO VICINO

Pietà! Numi, pietà!
In braccio a cruda morte
Ci spinge l'empia sorte...

SCENA VIII

Pantomima

Nettuno comparisce sul mare. Fa cenno ai venti di ritirarsi alle loro spelonche. Il mare poco a poco si calma. Idomeneo, vedendo il Dio del mare, implora la sua potenza. Nettuno riguardandolo con occhio torvo e minaccevole si tuffa nell'onde e sparisce.

Recitativo

IDOMENEO

Eccoci salvi alfin.

SCENA IX

Idomeneo con seguito

Recitativo

IDOMENEО *(al suo seguito)*

Oh voi, di Marte e di Nettuno all'ire, alle vittorie, ai stenti fidi seguaci miei, lasciatemi per poco qui solo respirar, e al ciel natio confidar il passato affanno mio.

(Il seguito si ritira ed Idomeneo solo s'inoltra sul lido, contemplando)

Tranquillo è il mar, aura soave spira di dolce calma, e le cerulee sponde il biondo Dio indora, ovunque io miro, tutto di pace in sen riposa, e gode. Io sol, io sol su queste aride spiagge d'affanno e da disagio estenuato quella calma, oh Nettuno, in me non provo, che al tuo regno impetrai. Oh voto insano, atroce! giuramento crudel! ah qual de' Numi mi serba ancor in vita, oh qual di voi mi porge almen aita?

N. 6 Aria

IDOMENEО

Vedrommi intorno
L'ombra dolente,
Che notte e giorno
Sono innocente
M'accennerà.

Nel sen trafitto
Nel corpo esangue
Il mio delitto,
Lo sparso sangue
M'additerà.

Qual spavento,
Qual dolore!
Di tormento
Questo core
Quante volte morirà!

(Vede un uomo che s'avvicina)

Recitativo

IDOMENEO

Cieli! che veggo? Ecco, la sventurata vittima, ahimè! s'appressa... e queste mani le ministre saran?... mani esecrande! Barbari, ingiusti Numi! are nefande!

SCENA X

Idomeneo, Idamante in disparte

Recitativo

IDAMANTE

Spiagge romite, e voi, scoscese rupi testimoni al mio duol siate, e cortesi di questo vostro albergo a un agitato cor... quanto spiegate di mia sorte il rigor solinghi orrori!... Vedo su quel lido sconosciuto guerrier...

(S'appressa e parla a Idomeneo)

Sgombra, oh guerrier, qual tu ti sia, il timore; eccoti pronto a tuo soccorso quello, che in questo clima offrir te'l può. Ahi troppo, amico, dalle miserie mie instrutto io fui a intenerirmi alle miserie altrui.

IDOMENEO

Misero tu? che dici? ti son conte le tue sventure appien?

IDAMANTE

Dell'amor mio, cielo! il più caro oggetto, in quelli abissi spinto giace l'eroe Idomeneo estinto. T'è noto Idomeneo? Ah, ch'egli è il padre...

IDOMENEO *(interrompendolo impaziente)*

Oh Dio! Parla: di chi è egli il padre?

IDAMANTE

È il padre mio!

IDOMENEO

(Spietatissimi Dei!)

IDAMANTE

Meco compiangi del padre mio il destin?

IDOMENEO *(dolente)*

Ah figlio!...

IDAMANTE *(tutto giulivo)*

Ah padre!... ah Numi! dove son io?... oh qual trasporto!... Sof-fri, genitor adorato, che al tuo seno...

(vuole abbracciarlo)

e che un amplesso...

(il padre si ritira turbato)

ahimè! perché ti sdegni? disperato mi fuggi?... ah dove, ah dove?

IDOMENEO

Non mi seguir, te'l vieto: meglio per te saria il non avermi veduto or qui; paventa, paventa il rivedermi!

(parte in fretta)

IDAMANTE

Ah qual gelido orror m'ingombra i sensi!... lo vedo appena, il riconosco, e a miei teneri accenti in un balen s'invola. Misero! in che l'offesi, e come mai quel sdegno io meritai, quelle minacce?... vuo' seguirlo e veder, oh sorte dura! qual mi sovrasti ancor più rea sventura.

N. 7 Aria

IDAMANTE

Il padre adorato
Ritrovo, e lo perdo.
Mi fugge sdegnato
Fremendo d'orror.

Morire credei
Di gioia e d'amore;
Or, barbari Dei!
M'uccide il dolor.
(Parte addolorato)

INTERMEZZO

Il mare è tutto tranquillo. Sbarcano le truppe Cretesi arrivate con Idomeneo. I guerrieri cantano il seguente coro in onore di Nettuno. Le donne Cretesi accorrono ad abbracciare i loro felicemente arrivati e sfogano la vicendevole gioia con un ballo generale, che termina col coro. Marcia guerriera durante lo sbarco.

N. 8 Marcia

N. 9 Coro

Coro dei guerrieri sbarcati

TUTTI

Nettuno s'onori,
Quel nome risuoni,
Quel Nume s'adori,
Sovrano del mar;
Con danze e con suoni
Convien festeggiar.

SOLO

Da lungi ei mira
Di Giove l'ira,
E in un baleno
Va all'Eghe in seno,
Da regal sede
Tosto provvede,
Fa i generosi
Destrier squamosi,
Ratto accoppiar.

SOLO

Dall'onde fuore
Suonan sonore
Tritoni araldi
Robusti e baldi
Buccine intorno.
Già ride il giorno,
Che il gran tridente
Il mar furente
Seppe domar.

TUTTI

Nettuno s'onori,
Quel nome risuoni,
Quel Nume s'adori,
Sovrano del mar;
Con danze e con suoni
Convien festeggiar.

SOLO

Su conca d'oro,
Regio decoro
Spira Nettuno.
Scherza Portuno
Ancor bambino
Col suo delfino,
Con Anfitrite;
Or noi di Dite
Fè trionfar.
Nereide amabili,
Ninfe adorabili,
Che alla gran Dea,
Con Galatea
Corteggio fate,
Deh ringraziate
Per noi quei Numi,
Che i nostri lumi
Fero asciugar.

TUTTI

Nettuno s'onori,
Quel nome risuoni,
Quel Nume s'adori,
Sovrano del mar;
Con danze e con suoni
Convien festeggiar.
Or suonin le trombe,
Solenne ecatombe
Andiam preparar.

ATTO SECONDO

Appartamenti reali

SCENA I

Idomeneo, Arbace

N. 10a Recitativo e Aria

Recitativo

ARBACE

Tutto m'è noto.

IDOMENEO

Gonfio di tante imprese al varco alfin m'attese
il fier Nettuno...

ARBACE

E so che a' danni tuoi, ad Eolo unito, e a Giove il suo regno
sconvolse...

IDOMENEO

Sì, che m'estorse in voto umana vittima.

ARBACE

Di chi?

IDOMENEO

Del primo, che sulla spiaggia incauto a me s'appressi.

ARBACE

Or dimmi: che primo tu incontrasti?

IDOMENEO

Inorridisci: il mio figlio...

ARBACE

Idamante!... io vengo meno...
(Perdendosi d'animo)

IDOMENEO

Dammi Arbace il consiglio, salvami per pietà, salvami il figlio.

ARBACE *(pensa, poi risolve)*

Trovisi in altro clima altro soggiorno. Purché al popol si celi.
Per altra via intanto Nettun si placherà, qualche altro Nume
di lui cura n'avrà.

IDOMENEO

Ben dici, è vero...
(Vede venire Ilia)

Ilia s'appressa, ahimè!...

(Resta un poco pensoso e poi decide)

In Argo ei vada, e sul paterno soglio rimetta Elettra... or vanne
a lei e al figlio, fa che sian pronti; il tutto sollecito disponi.
Custodisci l'arcano; a te mi fido, a te dovranno, oh caro, oh
fido Arbace, la vita il figlio e il genitor la pace.

SCENA II

Idomeneo, Ilia

Recitativo

ILIA

Se mai pomposo apparse sull'Argivo orizzonte il Dio di Delo, eccolo in questo giorno, oh sire, in cui l'augusta tua presenza, i tuoi diletti sudditi torna in vita, e lor pupille, che ti piansero estinto, or rasserena.

IDOMENEO

Principessa gentil, il bel sereno anche alle tue pupille omai ritorni, il lungo duol dilegua. Di me, de' miei tesori, Ilia, disponi, e mia cura sarà, dartene chiare prove dell'amicizia mia.

ILIA

Son certa, e un dubbio in me colpa sarà.

N. 11 Aria

ILIA

Se il padre perdei,
La patria, il riposo,
(*ad Idomeneo*)
Tu padre mi sei,
Soggiorno amoroso
È Creta per me.

Or più non rammento
L'angoscie, gli affanni,
Or gioia e contento,
Compenso a miei danni
Il cielo mi diè.
(*Parte*)

SCENA III

Idomeneo solo

Recitativo

IDOMENEO

Qual mi conturba i sensi equivoca favella?... ne' suoi casi qual mostra a un tratto intempestiva gioia la Frigia principessa?... Quei, ch'esprime teneri sentimenti per il prence, sarebber forse... ahimè!... sentimenti d'amor, gioia di speme?...

Non m'inganno, reciproco è l'amore. Troppo, Idamante, a scior quelle catene sollecito tu fosti... Ecco il delitto, che in te punisce il ciel... Sì sì, a Nettuno, il figlio, il padre, ed Ilia, tre vittime saran sull'ara istessa, da equal dolor afflitte, una dal ferro, e due dal duol trafitte.

N. 12b Aria

IDOMENEO

Fuor del mar ho un mar in seno,
Che del primo è più funesto.
E Nettuno ancor in questo
Mai non cessa minacciar.

Fiero Nume! dimmi almeno:
Se al naufragio è sì vicino
Il mio cor, qual rio destino
Or gli vieta il naufragar?

SCENA IV

Elettra sola

Recitativo

ELETTRA

Chi mai del mio provò piacer più dolce? Parto, e l'unico oggetto, ch'amo ed adoro, oh Dei! meco sen vien? Ah troppo, troppo angusto è il mio cor a tanta gioia! Lunge della rivale farò ben io con vezzi, e con lusinghe che quel foco, che pria spegnere non potei, a quei lumi s'estingua, e avvampi ai miei.

N. 13 Aria

ELETTRA

Idol mio, se ritroso
Altro amante a me ti rende,
Non m'offende rigoroso,
Più m'alletta austero amor.

Scaccerà vicino ardore
Dal tuo sen l'ardor lontano;
Più la mano può d'amore
S'è vicin l'amante cor.

(S'ode da lontano armoniosa marcia)

N. 14 Marcia

ELETTRA

Odo da lunge armonioso suono, che mi chiama all'imbarco,
orsù si vada.

(Parte in fretta)

SCENA V

*Porto di Sidone con bastimenti lungo le spiagge.
Elettra, truppa d'Argivi, di Cretesi e di marinari*

Recitativo

ELETTRA

Sidonie sponde! o voi per me di pianto, e duol, d'amor nemico
crudo ricetta, or ch'astro più clemente a voi mi toglie, io vi
perdono, e in pace al lieto partir mio alfin vi lascio, e dò
l'estremo addio!

N. 15 Coro

CORO

Placido è il mar, andiamo,
Tutto ci rassicura.
Felice avrem ventura,
Su su, partiamo or or.

ELETTRA

Soavi Zeffiri soli spirate,
Del freddo borea l'ira calmate.
D'aura piacevole cortesi siate,
Se da voi spargesi per tutto amor.

CORO

Placido è il mar, andiamo,
Tutto ci rassicura.
Felice avrem ventura,
Su su, partiamo or or.

SCENA VI

Idomeneo, Idamante, Elettra, sèguito del re

Recitativo

IDOMENEO

Vattene prence.

IDAMANTE

Oh ciel!

IDOMENEO

Troppo t'arresti. Parti, e non dubbia fama, di mille eroiche imprese il tuo ritorno prevenga. Di regnare se l'arte apprendi vuoi, ora incomincia a renderti de' miseri il sostegno, del padre e di te stesso ognor più degno.

N. 16 Terzetto

IDAMANTE

Pria di partir, oh Dio!
Soffri che un bacio imprima
Sulla paterna man.

ELETTRA

Soffri che un grato addio
Sul labbro il cor esprima:
Addio, degno sovran!

IDOMENEO (*ad Elettra*)

Vanne, sarai felice,
(*ad Idamante*)
Figlio! tua sorte è questa.
Seconda i voti oh ciel!

ELETTRA

Quanto sperar mi lice!

IDAMANTE

Vado!
(E il mio cor qui resta)

IDOMENEO

Addio!

IDAMANTE

Addio!

ELETTRA

Addio!

ELETTRA, IDAMANTE, IDOMENEO

Addio!

IDAMANTE, IDOMENEO

(Destin crudel!)

IDAMANTE

(Oh Ilia!)

IDOMENEO

(Oh figlio!)

IDAMANTE

Oh padre! oh partenza!

ELETTRA

Oh Dei! che sarà?

ELETTRA, IDAMANTE, IDOMENEO

Deh cessi il scompiglio;

Del ciel la clemenza

Sua man porgerà.

(Vanno verso le navi. Mentre vanno ad imbarcarsi, sorge improvvisa tempesta)

N. 17 Coro

CORO

Qual nuovo terrore!

Qual rauco muggito!

De' Numi il furore

Ha il mar infierito,

Nettuno, mercè!

(Incalza la tempesta, il mare si gonfia, il cielo tuona e lampeggia, e i frequenti fulmini incendiano le navi. Un mostro formidabile s'appresenta fuori dell'onde)

Qual'odio, qual'ira

Nettuno ci mostra!

Se il cielo s'adira,

Qual colpa è la nostra?

Il reo, qual'è?

Recitativo

IDOMENEO

Eccoti in me, barbaro Nume! il reo! Io solo errai, me sol punisci, e cada, cada sopra di me il tuo sdegno. La mia morte ti sazi alfin; ma se altra aver pretendi vittima al fallo mio, una

innocente darti io non posso, e se pur tu la vuoi... ingiusto sei, pretenderla non puoi.

(La tempesta continua. I Cretesi spaventati fuggono e nel seguente coro col canto e con pantomime esprimono il loro terrore, ciò che tutto forma un'azione analoga e chiude l'atto col solito Divertimento)

N. 18 Coro

CORO

Corriamo, fuggiamo
Quel mostro spietato!
Corriamo, fuggiamo,
Ah preda già siamo!
Chi, perfido fato,
Più crudo è di te?
(partendo)
Corriamo, fuggiamo!

ATTO TERZO

SCENA I

*Giardino reale
Ilia sola*

N. 19 Recitativo e Aria

ILIA

Solitudini amiche, aure amoroze, piante fiorite, e fiori vaghi, udite d'una infelice amante i lamenti, che a voi lassa confido. Quanto il tacer presso al mio vincitore, quanto il finger ti costa afflitto core!

Zeffiretti lusinghieri,
Deh volate al mio tesoro:
E gli dite, ch'io l'adoro
Che mi serbi il cor fedel.

E voi piante, e fior sinceri
Che ora innaffia il pianto amaro,
Dite a lui, che amor più raro
Mai vedeste sotto al ciel.

Ei stesso vien... oh Dei!... mi spiego, o taccio?... Resto... Parto...
o m'ascondo?... Ah resolver non posso, ah mi confondo!

SCENA II

Ilia, Idamante

Recitativo

IDAMANTE

Principessa, a' tuoi sguardi se offerir mi ardisco ancor, più non mi guida un temerario affetto; altro or non cerco, che appagarti e morir.

ILIA

Morir? tu, prence?

IDAMANTE

Un fiero mostro fa dappertutto orrida strage. Or questo a combatter si vada, e vincerlo si tenti, o finisca la morte i miei tormenti.

ILIA

Vivi... Ilia te'l chiede.

IDAMANTE

Oh Dei! che ascolto? Principessa adorata!...

ILIA

Il cor turbato a te mal custodi la debolezza mia: pur troppo amore e tema indivisi ho nel sen.

IDAMANTE

Odo? o sol quel che brama finge l'udito, o pure il grand'ardore m'agita i sensi, e il cor lusinga oppresso un dolce sogno?

ILIA

Ah perché pria non arsi, che scoprir la mia fiamma? mille io sento rimorsi all'alma! il sacro mio dovere, la mia gloria, la patria, il sangue de' miei ancor fumante, oh quanto al core rimproverano il mio ribelle amore!... ma alfin che fo? Già che in periglio estremo ti vedo, oh caro, e trarti sola io posso, odimi, io te'l ridico: t'amo, t'adoro, e se morir tu vuoi, pria che m'uccida il duol morir non puoi.

N. 20a Duetto

IDAMANTE

S'io non moro a questi accenti,
Non è ver, che amor uccida,
Che la gioia opprima un cor.

ILIA

Non più duol, non più lamenti;
Io ti son costante e fida:
Tu sei il solo mio tesor.

IDAMANTE

Tu sarai...

ILIA

Qual tu mi vuoi.

IDAMANTE

La mia sposa...

ILIA

Lo sposo mio sarai tu

IDAMANTE, ILIA

Lo dica amor.
Ah il gioir sorpassa in noi
Il sofferto affanno rio:
Tutto vince il nostro ardor.

SCENA III

Idomeneo, Elettra e detti

Recitativo

IDOMENEO

(Cieli! Che vedo!)

ILIA (*ad Idamante*)

Ah siam scoperti, oh caro.

IDAMANTE (*ad Ilia*)

Non temer, idol mio.

ELETTRA

(Ecco l'ingrato)

IDOMENEO

(Io ben m'opposi al ver. Ah crudo fato!)

IDAMANTE

Signor, già più non oso padre chiamarti, a un suddito infelice, deh, questa almen concedi unica grazia.

IDOMENEO

Parla.

ELETTRA

(Che dirà?)

IDAMANTE

In che t'offesi mai? perché mi fuggi?... m'odi, e aborrisci?

IDOMENEO *(ad Idamante)*

Parti, te lo comando, fuggi il paterno lido, e cerca altrove sicuro asilo.

ILIA *(ad Elettra)*

Ahimè! Pietosa principessa, ah mi conforta!

ELETTRA

Ch'io ti conforti? e come?...

(ancor m'insulta l'indegna)

IDAMANTE

Dunque io me n'andrò!... ma dove?... Ah, Ilia, oh genitor!

ILIA *(risoluta)*

O seguirti, o morir, mio ben, vogl'io.

IDAMANTE

Deh resta, oh cara, e vivi in pace. Addio!

*N. 21 Quartetto***IDAMANTE**

Andrò ramingo e solo,
Morte cercando altrove
Fin che la incontrerò.

ILIA

M'avrai compagna al duolo,
Dove sarai, e dove
Tu moia, io morirò.

IDAMANTE

Ah, no...

IDOMENEO

Nettun spietato!
Chi per pietà m'uccide?

ELETTRA

(Quando vendetta avrò?)

IDAMANTE, ILIA (*ad Idomeneo*)

Serena il ciglio irato.

ILIA, IDAMANTE, IDOMENEO

Ah il cor mi si divide!

ILIA, ELETTRA, IDAMANTE, IDOMENEO

Soffrir più non si può.
Peggio è di morte
Sì gran dolore.
Più fiera sorte,
Pena maggiore
Nissun provò!

IDAMANTE

Andrò ramingo e solo.
(*Parte addolorato*)

SCENA VI

Gran piazza abbellita di statue davanti al palazzo, di cui si vede da un lato il frontespizio.

Arriva Idomeneo accompagnato d'Arbace e dal seguito reale; il re scortato d'Arbace si siede sopra il trono destinato alle pubbliche udienze; Gran Sacerdote e quantità di popolo.

N. 23 *Recitativo***GRAN SACERDOTE**

Volgi intorno lo sguardo, oh sire, e vedi qual strage orrenda nel tuo nobile regno fa il crudo mostro. Ah mira allagate di sangue quelle pubbliche vie. Ad ogni passo vedrai chi geme, e l'anima gonfia d'atro velen dal corpo esala. Mille e mille in quell'ampio, e sozzo ventre, pria sepolti che morti perire io stesso vidi. Sempre di sangue lorde son quelle fauci, e son sempre più ingorde. Da te solo dipende il ripiego, da morte trar tu puoi, il resto del tuo popolo, ch'esclama sbigottito e

da te l'aiuto implora, e indugi ancor?... Al tempio, sire, al tempio! Qual'è, dov'è la vittima?... a Nettuno rendi quello ch'è suo.

IDOMENEO

Non più... sacro ministro; e voi popoli udite: la vittima è Idamante, e or vedrete, ah Numi! con qual ciglio? Svenar il genitor il proprio figlio.

(Parte turbato)

N. 24 Coro

CORO

Oh voto tremendo!
Spettacolo orrendo!
Già regna la morte,
D'abisso le porte
Spalanca crudel.

GRAN SACERDOTE

Oh cielo clemente!
Il figlio è innocente,
Il voto è inumano;
Arresta la mano
Del padre fedel.

CORO

Oh voto tremendo!
Spettacolo orrendo!
Già regna la morte,
D'abisso le porte
Spalanca crudel.
(Partono tutti dolenti)

SCENA VII

Veduta esteriore del magnifico tempio di Nettuno con vastissimo atrio che la circonda, attraverso del quale si scopre in lontano la spiaggia del mare.

L'atrio e le gallerie del tempio sono ripiene d'una moltitudine di popolo, li sacerdoti preparano le cose appartenenti al sacrificio.

N. 25 Marcia

Arriva Idomeneo accompagnato da numeroso e fastoso seguito.

N. 26 Cavatina con coro

IDOMENEO

Accogli, oh re del mar, i nostri voti, placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

SACERDOTI

Accogli, oh re del mar, i nostri voti, placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

IDOMENEO

Tornino a lor spelonche gl'Euri, i Noti, torni Zeffiro al mar, cessi il furor. Il pentimento, e il cor de' tuoi devoti accetta, e a noi concedi il tuo favor!

SACERDOTI

Accogli, oh re del mar, i nostri voti, placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

CORO (*dentro le scene*)

Stupenda vittoria!

Eterna è tua gloria;

Trionfa oh signor!

Recitativo

IDOMENEO

Qual risuona qui intorno applauso di vittoria?

SCENA VIII

Arbace frettoloso e detti

Recitativo

ARBACE

Sire, il prence, Idamante l'eroe, di morte in traccia disperato correndo il trionfo trovò. Su l'empio mostro scagliossi furibondo, il vinse, e uccise. Eccoci salvi al fin.

IDOMENEO

Ahimè! Nettuno di nuovo sdegno acceso sarà contro di noi... or or, Arbace, con tuo dolor vedrai, che Idamante trovò quel, che cercava, e di morte egli stesso il trionfo sarà.

ARBACE (*vede condurre Idamante*)

Che vedo?... oh Numi!

SCENA IX

Idamante in veste bianca, ghirlanda di fiori in capo, circondato da guardie e da sacerdoti. Moltitudine di mesto popolo e suddetti.

N. 27 Recitativo

IDAMANTE

Padre, mio caro padre, ah dolce nome! Eccomi, a' piedi tuoi; in questo estremo periodo fatal, su questa destra che il varco al sangue tuo nelle mie vene aprir dovrà, gl'ultimi baci accetta. Ora comprendo, che il tuo turbamento sdegno non era già, ma amor paterno. Oh mille volte e mille fortunato Idamante, se chi vita ti diè vita ti toglie, e togliendola a te la rende al cielo, e dal cielo la sua in cambio impetra, ed impetra costante a' suoi la pace, e de' Numi l'amor sacro e verace.

IDOMENEO

Oh figlio! oh caro figlio! Perdona; il crudo uffizio in me scelta non è, pena è del fato... Barbaro, iniquo fato!... Ah no, non posso contro un figlio innocente alzar l'aspra bipenne... da ogni fibra già sen fuggon le forze, e gl'occhi miei torbida notte ingombra... oh figlio!...

IDAMANTE (*languente, poi risoluto*)

Oh padre!... ah non t'arresti inutile pietà, né vana ti lusinghi tenerezza d'amor. Deh vibra un colpo, che ambi tolga d'affanno.

IDOMENEO

Ah, che natura me'l contrasta, e ripugna.

IDAMANTE

Ceda natura al suo autor; di Giove questo è l'alto voler. Rammenta, rammenta il tuo dover. Se un figlio perdi, cento avrai, Numi amici. Figli tuoi i tuoi popoli sono. Ma se in mia vece brami chi t'ubbidisca ed ami, chi ti sia accanto, e di tue cure il peso teco ne porti, Ilia ti raccomando; deh un figlio tu esaudisci che moribondo supplica, e consiglia: s'ella sposa non m'è, deh siati figlia. Ma che più tardi? Eccomi pronto, adempi il sacrificio, il voto.

IDOMENEO

Oh qual mi sento in ogni vena insolito vigor?... or risoluto son... l'ultimo amplesso ricevi... e mori.

IDAMANTE

Oh padre!...

IDOMENEO

Oh figlio!...

IDAMANTE, IDOMENEO

Oh Dio!...

IDAMANTE

(Oh Ilia... ahimè!...)

(A Idomeneo)

vivi felice, addio.

IDOMENEO

Addio.

(Nell'atto di ferire sopravviene Ilia ed impedisce il colpo)

SCENA X

Ilia frettolosa, Elettra e detti

Recitativo

ILIA *(corre a ritenere il braccio d'Idomeneo)*

Ferma, oh sire, che fai?

IDOMENEO

La vittima io sveno, che promisi a Nettuno.

IDAMANTE

Ilia, t'accheta...

GRAN SACERDOTE *(ad Ilia)*

Deh non turbar il sacrificio...

ILIA

Invano quella scure altro petto tenta ferir. Eccoti, sire, il mio, la vittima io son.

ELETTRA

(Oh qual contrasto!)

ILIA *(ad Idomeneo)*

Innocente è Idamante, è figlio tuo, e del regno è la speme. Tiranni i Dei non son, fallaci siete interpreti voi tutti del divino voler. Vuol sgombra il cielo de' nemici la Grecia, e non de' figli. Benché innocente anch'io, benché ora amica, di Priamo son figlia, e Frigia io nacqui per natura nemica al greco nome. Orsù mi svena.

(S'inginocchia avanti al Gran Sacerdote)

(S'ode gran strepito sotterraneo, la statua di Nettuno si scuote; il Gran Sacerdote si trova avanti all'ara in estasi. Tutti rimangono attoniti ed immobili per lo spavento. Una voce profonda e grave pronunzia la seguente sentenza del cielo)

N. 28d

LA VOCE

Ha vinto Amore... Idomeneo cessi esser re... lo sia Idamante... ed Ilia a lui sia sposa, e fia pago Nettuno, contento il ciel, premiata l'innocenza.

N. 29 Recitativo

IDOMENEO

Oh ciel pietoso!

IDAMANTE

Ilia...

ILIA

Idamante, udisti?

ARBACE

Oh gioia, oh amor, oh Numi!

ELETTRA

Oh smania! oh furie! oh disperata Elettra!... Vedrò Idamante alla rivale in braccio?... Ah no, il germano Oreste ne' cupi abissi io vuò seguir, or or compagna m'avrai là dell'inferno, a sempiterni guai, al pianto eterno.

(Parte infuriata)

N. 29 Aria

ELETTRA

D'Oreste, d'Aiace
Ho in seno i tormenti,
D'Aletto la face
Già morte mi dà,
Squarciate mi il core,
Ceraste, serpenti,
O un ferro il dolore
In me finirà.

SCENA ULTIMA

Idomeneo, Idamante, Ilia, Arbace, seguito da Idomeneo, Idamante e Ilia; popolo.

N. 30 Recitativo

IDOMENEO

Popoli, a voi l'ultima legge impone Idomeneo qual re. Pace v'annunzio. Compiuto è il sacrificio, e sciolto il voto. Nettuno, e tutti i Numi a questo regno amici son. Resta, che al cenno loro Idomeneo ora ubbidisca. Oh quanto, oh sommi Dei! quanto m'è grato il cenno. Eccovi un altro re, un altro me stesso: a Idamante mio figlio, al caro figlio cedo il soglio di Creta, e tutto insieme il sovrano poter. Oh me felice!

(Segue l'incoronazione d'Idamante, che si eseguisce in pantomima, ed il coro che si canta durante l'incoronazione e il ballo)

N. 31 Coro

Scenda Amor, scenda Imeneo,
E Giunone ai regi sposi,
D'alma pace omai li posi
La Dea pronuba nel sen!

FINE

Testo per l'esecuzione in forma di concerto
a cura di Les Arts Florissants

Quando compone l'opera, commissionata dall'elettore di Monaco, Mozart ha quasi venticinque anni, l'età di uno dei personaggi: Idamante, vittima del sacrificio promesso dal padre Idomeneo per scampare alla tempesta. Allora, magari Mozart è un po' Idamante? Certo che no: anche se il padre Leopold lo ha costretto a un'infanzia che non auguriamo a nessuno, non sarebbe arrivato al punto di sacrificarlo a qualche divinità, e poi non ha senso trovare corrispondenze biografiche di stampo romantico tra un compositore e i personaggi di un'opera seria, che parlano sempre difficile e si atteggiano come su un piedistallo. Come si fa a identificarsi con loro? Ora si esprimono quasi recitando, e capiamo quel che dicono, ora si abbandonano al canto, nei "pezzi chiusi" (tante arie, un duetto, un terzetto, un quartetto), in cui l'azione si blocca e i personaggi ripetono le stesse parole, trascinati dalle loro personali ossessioni. Infatti, anche se il libretto si rifà alla *tragédie lyrique* di Antoine Danchet musicata da André Campra, a cui guarda nel profluvio di cori e danze, *Idomeneo* è un'opera di stampo italiano.

Lo schema di fondo è quello: recitativi e arie. Ma ci sono altri modelli: Gluck e gli italiani che, nel secondo Settecento, volevano restituire dignità al melodramma. Anche Mozart vuole sperimentare. Da tempo smaniava di scrivere un'opera, dopo quelle giovanili, e quando arriva l'occasione ci si tuffa con tutta la sua passione per il teatro e un istinto sicuro. Parla del suo lavoro nelle lettere al padre che, rimasto a Salisburgo, gli fa da intermediario con il librettista. Giunto a Monaco dopo un viaggio in carrozza che gli ha fatto «buttar fuori l'anima», il sedere «tutto ammaccato e senza dubbio rosso come il fuoco», Mozart rimette in discussione scelte approvate, spiega minuziosamente le sue ragioni, apporta modifiche. Racconta eccitato la musica che scrive, il rapporto con i cantanti, le prove, i momenti impegnativi. Vuole snellire, tagliare, trovare un senso drammatico forte e arrivare al sodo: nel finale, per esigenze di ritmo, cadono tre arie già musicate, così come numerosi versi ed episodi.

Che cosa sperimenta? Innanzitutto lavora sui personaggi. L'opera seria è l'ultima forma del tragico e non si contamina col quotidiano, con quello che noi, povera gente, possiamo provare. Eppure, Mozart tratta i personaggi come se fossero persone umane, studiandone gli scarti emotivi nel corso di arie che disegnano le intermittenze del cuore¹.

In secondo luogo, ascoltate come iniziano e finiscono i pezzi. Fate attenzione alle giunture, ai momenti in cui si passa da una dimensione all'altra. Di norma il recitativo deve essere "secco", cioè voce più scarso sostegno (clavicembalo); oppure "accompagnato", cioè voce più orchestra. L'aria deve

essere delimitata dall'introduzione orchestrale, e quando il cantante attacca, dovrebbe spiccare una netta melodia, così tutti ci svegliamo e stiamo attenti. Questo accade qualche volta, per esempio nell'aria più tradizionale dell'opera (*Fuor del mar, ho un mar in seno*, atto II), ma Mozart non fa sempre così. Trova un discorso fluido per i luoghi tipici della retorica musicale: smussa angoli, contorni, punteggiatura. L'opera resta a numeri chiusi, ma vengono nascoste le zone di passaggio e alcuni brani si collegano tra loro senza sfociare nel recitativo, anche se si passa da una scena a un'altra. Questo significa gettare ponti di collegamento, creare metafore sonore: dalla furia di Elettra (*Tutte nel cor vi sento*, atto I) alla tempesta marina, alla disperazione dei naufraghi.

Terzo punto: Mozart e la classicità. Il suo modo di ricreare il senso dell'antico. Buona parte del terzo atto (dalla tirata del Gran Sacerdote all'intervento dell'oracolo) riscrive l'*Alceste* di Gluck, ma il bassorilievo corale *Oh voto tremendo!* porta più lontano. L'accompagnamento è ritmato in terzine sempre uguali. Quando entra il coro, il vocativo iniziale "O!", ripetuto una volta, diventa un'esclamazione stupefatta; nella ripresa, le ripetizioni sono tre: in esse «si risente la terribilità sublime del triplice *Herr!* che apre la *Passione secondo Giovanni* di Bach, accenti che la musica non conosceva più da mezzo secolo»². Il fatto che l'accompagnamento sia inesorabile e che nonostante le modulazioni si ricada sempre nel do minore (tonalità del Commendatore in *Don Giovanni*, di tante pagine di Beethoven e della scena delle tenebre nel *Mosè* di Rossini), sembra incarnare musicalmente l'idea del tragico: tutti inchiodati a domandarsi il senso di quanto accade. La pagina poi si rischiarà nella coda strumentale e la successiva preghiera di Idomeneo ne diviene l'indispensabile commento: accompagnamento degli archi in pizzicato, tonalità maggiore, interventi dei fiati, soavità e compostezza melodica sembrano alludere alla raggiunta serenità del re.

Tre i nuclei della vicenda. Il primo è il conflitto tragico, che richiama la sofferenza inspiegabile dell'uomo, il dilemma da cui non si esce. Come si traduce in musica? Come si identifica lo spettatore con questo contenuto? Innanzitutto c'è la scena d'effetto del riconoscimento, presente nelle fonti del libretto, a iniziare da *Les aventures de Télémaque* di Fénelon, *best seller* del Settecento che Mozart ben conosceva³. Il padre è appena sbarcato, in preda ai rimorsi per aver pronunciato il voto che farà morire un innocente (*Vedrommi intorno*, atto I). Arriva un ragazzo, lui cerca di non farsi vedere, ma questi gli va incontro, lo obbliga a parlare, e si scopre che è suo figlio. Fuga del padre inorridito, crisi di panico del ragazzo

che, come tutti i figli, pensa di essere respinto (*Il padre adorato*). La ricchezza melodica dell'aria, tradizionale in quanto a forma, ci parla della giovinezza, dell'età in cui, anche se si è già maturi, da un momento all'altro si ripiomba nell'immaturità, nel dolore infantile, senza ragione. C'è il sentirsi inadeguati di fronte ai genitori, il senso di non essere all'altezza, che a vent'anni ti prende per il collo quando non te l'aspetti.

Il nucleo tragico richiama una serie di immagini ricorrenti: il voto è fatto a Nettuno durante la tempesta, perciò le idee dell'acqua, degli elementi in subbuglio e, all'opposto, della superficie liscia e calma del mare, tradotte in musica, permeano intere zone della partitura. Siamo nell'isola di Minosse, del labirinto, del Minotauro: miti che Giambattista Vico nella *Scienza Nuova* collegava con l'arte della navigazione (il mostro che divora i giovani è il mare; è anche la nave che salpa e inghiotte gli uomini). Nella partitura il mare è un riflesso interiore. Il mostro che esce dalle onde non viene registrato, mentre ascoltiamo il terrore della gente. "Mostruosi" sono i mezzi dello stile alto in *Fuor del mar, ho un mare in seno*: la voce diventa il mare; gli scarti di registro e i vocalizzi furibondi mimano le onde di uno sconvolgimento psicologico, mentre l'orchestra va a tutta birra (Mozart scrive per i favolosi strumentisti di Monaco).

Secondo nucleo, il conflitto sentimentale: due si amano, ma appartengono a popoli nemici. Cosa che nel melodramma funziona fino all'*Aida*. Ilia, principessa troiana prigioniera, è ovviamente innamorata di Idamante. I due si osservano, poi si dichiarano il loro amore. Fine.

Ci prende, una storia così? Sì, se pensiamo che dietro c'è l'ombra della grande ferita, la guerra di Troia, in cui non si capisce chi sono i nemici, chi ha ragione e chi torto, insomma la guerra con la sua immensa insensatezza. No, perché le situazioni di amore corrisposto a teatro non sono "calde". Mozart però avvolge Ilia con una musica stupefacente, introducendo un elemento estraneo all'opera seria: il realismo psicologico. Il personaggio diventa un essere umano che si anima e si contraddice. Con tenerezza Ilia si rivolge a Idomeneo per farsi quasi adottare da lui (*Se il padre perdei*, atto II): a Creta si trova bene e ha dimenticato le sofferenze passate. Cioè è innamorata. Non lo dice, ma lo dice la musica e lo capisce Idomeneo, sul quale Ilia riversa la dolcezza che non può far convergere su chi vorrebbe. Sta vivendo quel momento in cui tu sai che uno è innamorato di te e, sotto sotto, l'idea ti piace, ma non hai ancora preso posizione: tiri per le lunghe e mostri una calma sospetta.

Nonostante la bellezza degli intarsi strumentali e la finezza psicologica delle sue arie, forse chi ci affascina oggi non è Ilia, così equilibrata, consapevole, serena anche quando si disperava. Serenità ed equilibrio non sono poi così interessanti. C'è un altro nucleo nella vicenda: ai tre protagonisti se ne oppone un quarto. Quelli vanno d'amore e d'accordo. Idomeneo non si concede nemmeno un pensierino su Ilia, compreso com'è nel suo conflitto tra natura e religione: cade lo spunto della rivalità tra padre e figlio. Ma la rivalità è il motore del teatro. E nella nostra vita sono più gli esempi di amore sbagliato, tradito, dimenticato, che quelli in cui ci si ama quietamente. Dunque, arriva un quarto personaggio, che ha la funzione di farci vivere la passione impossibile: Elettra.

Sì, lei, la figlia famosa di Agamennone. Non chiediamoci perché si trovi a Creta. È semplicemente parcheggiata qui. Molti dicono che non è un personaggio essenziale. Le sue arie fanno di antico: due di furia (*Tutte nel cor vi sento*, atto I, e *D'Oreste e d'Aiace*, atto III), di carattere completamente opposto a quella centrale (*Idol mio, se ritroso*, atto II). Personaggio squilibrato: due persone fuse in una. L'opera funzionerebbe meglio senza di lei?

Niente affatto. Intanto, se lei canta si salta sulla sedia. Poi, è incoerente perché molte persone sono così. Rappresenta chi si intestardisce per una cosa impossibile e vive la passione senza mezze misure, sprofondando nella nevrosi. Ha sbalzi d'umore impressionanti: arrabbiatissima, poi tenera e sognante (ma sa di illudersi), poi di nuovo arrabbiata. È l'eccesso di natura. Inoltre, nel libretto ha anche un'altra funzione: fare l'intruso, quello che si sente sempre fuori posto. In altre parole: in lei ci si può tranquillamente identificare.

Tra i personaggi nessuno se la fila. Nessuno le parla più di mezzo minuto. Quando lei arriva gli altri si accorgono di avere da fare e se la svignano. «Frettolosa e giuliva / Elettra vien. Andiamo», dice Idomeneo. Tutt'al più, Elettra "serve": quando deve trovare un pretesto per allontanare il figlio da Creta, al re viene in mente che può tornare a casa sua e che Idamante può scortarla. Quando non serve più, se la scordano di nuovo. Nel finale, la voce dell'oracolo ingiunge a Idomeneo di abdicare e approva le nozze tra Idamante e Ilia. Tutti contenti, nessuno pensa a Elettra, che a quel punto sbotta: un recitativo pazzesco. Nessuno batte ciglio, nessuno l'ascolta: l'aria che canta è scomoda, imbarazzante, fuori posto. Mozart vuole toglierla, a Monaco, perché rallenta l'azione. Eppure è un'aria bellissima: spaccato di una psiche alterata, traduzione in musica del dolore lancinante che coglie chi sa che non c'è rimedio. Fino a un certo punto ci si può illudere. Poi la realtà ti si stampa in faccia e nulla è più tra-

gico dell'amore malato. Altro che guerra di Troia: questa sconfitta esistenziale la conosciamo, è un lutto incredibile. Lo superi quando dici "pazienza", cioè quando diventi maturo. Invece lei non se ne fa una ragione. Non per nulla una si chiama Elettra. E quell'aria è una specie di cerimonia di possessione, in cui ella evoca le furie dei grandi "disadattati" delle tragedie greche e reclama, in quanto donna, la dignità riservata agli uomini: il diritto di esagerare.

Marco Emanuele

¹ Lo ha spiegato più volte Paolo Gallarati, in particolare in *Mozart. La forza delle parole*, Torino, Einaudi, 1993.

² Giorgio Pestelli, *L'età di Mozart e di Beethoven*, Torino, EDT, 1979.

³ Nel libro V del romanzo (1699) un cretese racconta a Telemaco la storia di Idomeneo, che nei libri successivi il giovane incontrerà come re non più di Creta, ma del Salento.

Ensemble di cantanti e strumentisti specializzati nell'interpretazione su strumenti antichi della musica barocca, **Les Arts Florissants** è una delle formazioni più rinomate nel suo ambito. Fondato nel 1979 (porta il nome di un'operina di Marc-Antoine Charpentier) e da allora diretto da William Christie, ha svolto un ruolo pionieristico nel riportare alla luce non solamente il *grand siècle* francese, ma più in generale la musica europea dei secoli XVII e XVIII. Dopo il trionfo di *Atys* di Lully all'Opéra Comique nel 1987, è l'opera ad assicurare all'ensemble i più grandi successi con Rameau (*Les Indes galantes*, *Hippolyte et Aricie*, *Les Boréades*), Charpentier (*Médée*), Händel (*Orlando*, *Acis & Galatea*, *Semele*, *Alcina*), Purcell (*King Arthur*), Mozart (*Il flauto magico*, *Il ratto dal serraglio*) e Monteverdi (*Il ritorno di Ulisse in Patria*). Nelle sue produzioni l'ensemble figura accanto a grandi nomi della regia come Jean-Marie Villégier, Robert Carsen, Alfredo Arias, Pier Luigi Pizzi, Jorge Lavelli, Adrian Noble, Andrei Serban, Graham Vick. Con *Motets III - Hunc igitur terrorem* di Betsy Jolas ha anche affrontato il repertorio contemporaneo, in occasione del suo ventesimo anniversario nel 1999; nel 2004 ha celebrato il suo venticinquesimo anniversario, nonché il tricentenario della morte di Charpentier, con una grande tournée in Europa e negli Stati Uniti.

Non ha bisogno di presentazioni **William Christie**, clavicembalista e direttore d'orchestra franco-americano, tanto la sua fama si identifica ormai con la musica barocca europea e soprattutto con il repertorio della musica francese dei secoli XVII e XVIII, che lui stesso ha contribuito a riscoprire. Con Christie, la cui continua vitalità è testimoniata da una ricca discografia, hanno collaborato i più grandi nomi della regia. Molto richiesto come direttore ospite, viene regolarmente invitato dai festival e dalle istituzioni più importanti, come Glyndebourne e la Zurich Opernhaus, dove ha diretto opere di Gluck e Händel; nel 2002 è stato il primo direttore invitato da Simon Rattle a dirigere i Berliner Philharmoniker. Desideroso di approfondire il suo lavoro di formatore, ha fondato a Caen "Le Jardin des Voix", un workshop europeo per giovani cantanti che ha avuto una grande eco in Francia, Europa e Stati Uniti. William Christie è stato insignito della Legion d'onore ed è ufficiale dell'Ordre des Arts et des Lettres. Ha ricevuto la cittadinanza francese nel 1995.

Paul Agnew, nato a Glasgow, lavora regolarmente con i più importanti complessi di musica antica del mondo, in concerti e in produzioni liriche, con direttori quali Marc Minkowski, Ton Koopman, John Eliot Gardiner, Philippe Herreweghe ed Emmanuelle Haïm. Interprete d'eccezione del Barocco francese in ruoli da contralto, ha debuttato in *Hippolyte et Aricie* di Rameau all'Opéra Garnier di Parigi, dove è tornato a interpretare *Platée*, *Les boréades* e *Les Indes galantes*, sempre di Rameau. Continuamente invitato a esibirsi in tutto il mondo, ha cantato in occasione del 60° anniversario dello sbarco in Normandia insieme a Les Arts Florissants. Recentemente ha eseguito il *Nisi Dominus* di Vivaldi con Modo Antiquo al Maggio Musicale Fiorentino, la *Serenata* di Britten con la Iceland Symphony Orchestra e *L'enfance du Christ* di Berlioz con l'orchestra della Komische Oper alla Konzerthaus di Berlino.

Cantante mozartiana fin dall'inizio della carriera, **Francesca Provvisionato** ha interpretato i personaggi di Cherubino, Dorabella, Zerlina, Sesto e Idamante nei teatri e nei festival più importanti d'Europa: dal Maggio Musicale Fiorentino alla Scala di Milano, dalla Staatsoper Unter den Linden di Berlino al Concertgebouw di Amsterdam. In questo repertorio, ma anche in opere di Rossini, Donizetti e Bellini, è stata diretta tra gli altri da Abbado, Alessandrini, Bolton, Chung, Curtis, von Dohnányi, Gatti, Harnoncourt, Jacobs, Maag, Muti e Oren, riscuotendo sempre il plauso della critica e del pubblico.

Si è distinta anche per l'interesse dimostrato nei confronti di autori del periodo barocco (Monteverdi, Händel, Hasse) e del XX secolo (Berg, Debussy, Ravel, Strauss, Stravinskij). Accanto ad alcune incisioni discografiche estremamente mirate, non ha trascurato di esplorare il mondo del canto da camera con una selezionata attività concertistica.

Dopo aver ricevuto una borsa di studio dallo Ian Tomlin Malta Scholarship Trust, **Claire Debono** si è diplomata con menzione speciale alla Napier University di Edimburgo e alla Guildhall School of Music and Drama. Tra i ruoli che ha interpretato citiamo Amore nel *Ballo delle Ingrate* di Monteverdi con la Birmingham Opera Company, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, Didone in *Dido and Aeneas* di Purcell per Vox Musica alla Hopetoun House di Edimburgo, Unzelman nell'opera di Camilleri *The Maltese Cross* all'Auditorium Saint-Germain a Parigi e a Fort St. Elmo

a Malta. Ha partecipato alla prima di *The Corridor* di Kenneth Dempster alla Queen's Hall di Edimburgo e a *Zebra* di Camilleri al President's Palace di Malta. Insieme al chitarrista Simon Thacker forma il duo Canto Vivo.

Il soprano danese **Violet Noorduyn** ha studiato al Conservatorio dell'Aia e all'International Opera Centrum Nederland; ha poi partecipato alle masterclass di Elly Ameling, Cristina Deutekom e Barbara Pearson. Tra i ruoli in cui si è distinta troviamo Helena in *A Midsummer Night's Dream* di Britten, Pamina nel *Flauto magico* di Mozart, Climene nell'*Egisto* di Cavalli. In Gran Bretagna ha interpretato Susanna nelle *Nozze di Figaro* ed è apparsa in *Writing to Vermeer* di Andriessen con la De Nederlandse Opera. È stata Micaela nella *Carmen* di Bizet e in *La Tragédie de Carmen*, con la regia di Pierre Audi e la direzione di Micha Hamel, Female Chorus in *The Rape of Lucretia* di Benjamin Britten e Eldest Daughter nell'opera di Geller *The Daughters of Lot*. Tra gli impegni più recenti ci sono Fiordiligi in *Così fan tutte* in Olanda e in Polonia. Il suo repertorio include oratori e brani da concerto come i *Requiem* di Brahms e di Mozart, lo *Stabat Mater* di Haydn, la *Krönungsmesse* e il *Davide Penitente* di Mozart, il *Messiah* di Händel, i *Sieben frühe Lieder* di Berg e *Das klagende Lied* di Mahler.

Simon Kirkbride ha studiato presso la Guildhall School of Music and Drama e al Royal College of Music. Numerosi i titoli al suo attivo, da *Richard 111* di Giorgio Battistelli alla Vlaamse Opera a *Les Troyens* di Berlioz con la English National Opera e *Ariadne auf Naxos* con la Norwegian Opera. Tra i suoi più recenti successi citiamo la prima mondiale di *The Last Supper* di Birtwistle alla Berlin Staatsoper con Daniel Barenboim, *Carmen* alla Scottish Opera, *Deidamia* al London Händel Festival, *La clemenza di Tito* alla Welsh National Opera, *Le nozze di Figaro* per la Glyndebourne Touring Opera, *Don Giovanni* per l'EurOpera Studio di Milano. In campo concertistico è stato impegnato in Norvegia (*Weinachtsoratorium* di Bach con la Bergen Philharmonic Orchestra e *Requiem* di Mozart con il Collegium Musicum di Bergen), in Canada (*Passione secondo Matteo*), in Svizzera (*Messa Solenne* di Berlioz), in Germania (*Samson* e *Solomon* di Händel con il Konzertchor Darmstadt) e in Russia nella serata *A Child of Our Time* con la Camerata St. Petersburg.

Nato a Ivrea, **Carlo Vincenzo Allemanno** ha studiato con Elio Battaglia. Successivamente ha vinto il Concorso Toti Dal Monte di Treviso e il Concorso Internazionale Mozart Musicista Europeo alla Wiener Staatsoper. Nel corso della sua brillante carriera ha interpretato *Don Giovanni*, *Boris Godunov*, *Le nozze di Figaro* (a Ferrara con Abbado e al Teatro alla Scala con Muti), *I Capuleti e i Montecchi*, *Il flauto magico* e il *Davide penitente* di Mozart, *Il mercato di Malmantile* di Cimarosa a Strasburgo sotto la direzione di Christophe Rousset, *La Granduchesse de Gerolstein* al Festival di Martina Franca, *Falstaff*, *Orfeo* di Monteverdi, *La vedova allegra* (Teatro Regio di Torino), *Otello* (Bayerische Staatsoper di Monaco, diretto da Zubin Mehta). Una ricca attività concertistica lo ha portato a cantare *Elias* di Mendelssohn al Ravenna Festival, il *Requiem* di Mozart con Shlomo Mintz all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, *Lazarus* di Schubert a Milano, *Petite Messe Solennelle* di Rossini a Firenze, Pesaro, Torino e al Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo, *Lobgesang* di Mendelssohn al Ravenna Festival, *Messa di Gloria* di Mascagni a Martina Franca, *Carmina Burana* di Orff al Maggio Musicale Fiorentino con Mehta.

Laureata alla Sorbona, al Goldsmiths College e all'Università di Londra, **Elsa Rooke** ha seguito il lavoro di registi come Alain Garichot, Stephan Grögler, Jean-Pierre Vincent, Yannis Kokkos, Louis Erlo e Alain Maratrat e Richard Eyre, che le ha affidato la ripresa di alcune sue produzioni. Nel 1999 ha firmato in Gran Bretagna la sua prima messa in scena con *The Turn of the Screw* diretta da Michael Rafferty, con il quale ha allestito nel 2001 la versione in inglese di *Hänsel und Gretel*. Sempre nel 2001, l'Opéra National de Lyon le ha affidato la regia di *Comédie sur le pont* di Martinu. A partire dalla stagione 2003-2004 ha seguito il lavoro degli studenti dell'Atelier Lyrique du Conservatoire de Musique di Losanna, con i quali ha allestito *Postcard from Morocco* di Dominick Argento e *Les dialogues des Carmélites* di Poulenc. Collabora inoltre alla formazione teatrale delle Jeunes Voix de l'Atelier du Rhin. Nel 2004 ha messo in scena *La Cenerentola* per l'Opéra National de Bordeaux.

